

**Servicio
justicia y
paz**

Más allá de tu nariz

Numero 13

Octubre 2010

Privilegiare l'epopea, nascondendo la precarietà.

La storia dei 33 minatori e' prima di tutto una gran storia di sopravvivenza (con finale felice) che e' stata ascoltata e guardata in tutti gli angoli del mondo. Le vite di duro lavoro e sacrificio dei minatori, la tecnologia di punta usata per portar a termine l'intervento di recupero, la solidarietà della gente, sono stati il minimo comune denominatore di questa storia. La forza umana che non lascia nulla al caso ha permesso di mostrare un altro volto di questo paese in cui le ferite lasciate dal terremoto e dal maremoto sono ancora aperte. Nella lunga attesa, dal momento in cui si e' scoperto che i minatori erano in vita fino al momento del loro salvataggio, la gente ha conosciuto in dettaglio quello che stava accadendo.



Abbiamo imparato a riconoscere la immagine implacabile della T130 rompendo le rocce con i suoi martelli intimidatori. Abbiamo visto ministri di stato salire e scendere dalla capsula Fenix provando il suo funzionamento. Abbiamo visto i preparativi per ricevere i minatori. Abbiamo avuto costante informazione rispetto al loro stato di salute, a come si organizzavano per passare il tempo, a come si aiutavano reciprocamente, a chi svolgeva il ruolo di leader nell'incertezza dei primi giorni quando i 33 solo sapevano di essere stati sepolti vivi. Le loro immagini ci hanno ricordato la solidarietà e il buon umore dei lavoratori cileni, che sembrano essere antitodo a una vita dura in cui il lavoro non assicura la possibilità di rompere la roccia impenetrabile della povertà. Abbiamo visto tutto questo e di piu'. Troppo chissá. Come era prevedibile, i mezzi di comunicazione hanno privilegiato l'epopea del salvataggio alla realtà, senz'altro meno attraente, delle precarie misure di sicurezza che scandiscono i giorni di cento e mille di lavoratori e lavoratrici cilene. Nel caso della vicenda di San José e' calato il silenzio sull'inefficienza degli organi tecnici: la direttrice del Lavoro in carica nel 2001

dichiaró che non fu possibile chiudere la miniera a causa di pressioni provenienti dal settore minerario e confessando, implicitamente, la sua impossibilità di ricoprire con autorevolezza l'incarico che rivestiva. Lo stesso silenzio e' calato sulle responsabilità della classe politica che, nonostante le riforme dei governi democratici degli ultimi 20 anni, ha potuto alterare solo parzialmente il modello del diritto individuale del lavoro. Sono infatti fracassati tutti i tentativi di promuovere un diritto collettivo, strangolando in questo modo la libertà sindacale e impedendo, di fatto, l'associazione a un 90% di lavoratori/trici. La maggior parte dei lavoratori cileni, infatti, continua a esse in balia della propria (in) capacità di negoziazione individuale, quella che viene sigillata dalla celebre quanto cinica frase "qui non si obbliga nessuno". Chissá se l'esperienza della miniera di San José, che ha scandalizzato e commosso il mondo, servirá per infrangere la rigidità di un sistema di relazioni lavorative dove si antempona la produttività senza controllo al valore della vita umana e la giusta retribuzione per i frutti del lavoro svolto.

Álvaro Flores Monarde

¿Cosa posso vedere? I consigli di Rodrigo

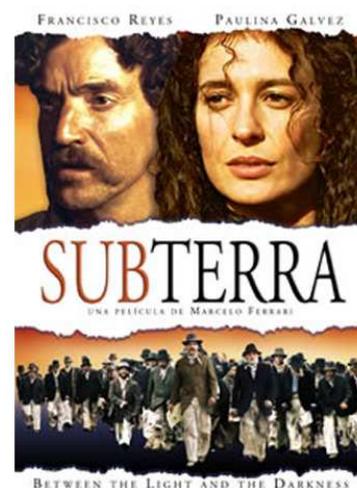
SubTerra (2003)

Dir. Marcelo Ferrari o "La miseria desde el fondo de la tierra"

Un film basato sul libro omonimo di Baldomero Lillo dell'anno 1904. La storia si sviluppa nel villaggio di Lota nel 1897. Nella profondità della miniera di carbone più grande del mondo una grande ribellione si muove nel cuore di un uomo. Sia nel libro che nel film si raccontano le tragiche storie dei minatori sul finire del secolo XIX. La qualità di vita dei

minatori del carbone (come la vita della maggior parte dei lavoratori dell'epoca) era difficile. Il lavoro si realizzava dall'alba al tramonto, senza riposo. La forma disumana nella quale si sviluppava la vita di quegli anni, viene raccontata attraverso le immagini drammatiche del film. Sempre mi ha emozionato la scena in cui la protagonista femminile, sul punto di lanciarsi nel vuoto della miniera per porre fine alla propria sofferenza, sente la voce del minatore protagonista e insieme cominciano a

lottare in difesa della propria dignità.



Come gocce nel mare

31 minatori sono morti in Cile nel 2010, in 28 incidenti sul lavoro. Non ebbero la diretta dei canali di televisione e tantomeno ricevettero la visita del Presidente. I giornali non parlarono di loro.

Sono **373** i lavoratori delle miniere morti sul posto di lavoro negli ultimi 10 anni, secondo i dati del Servizio Generale di Geologia e Settore Minerario. (Sernageomin).

Negli ultimi 10 anni il 2008 fu l'anno peggiore con 43 morti, seguito dal 2007 con 40, dal 2000 e dal 2001 (entrambi con 36 morti), e del 2009 (35).

Nemmeno gli **8** minatori morti in **Gennaio** del 2010 (nelle regioni di Atacama, Antofagasta e Coquimbo, dove si concentrano la maggior parte dell'industria mineraria) hanno un nome e un cognome, per la maggior parte della gente.



Giorno per Giorno (Novembre)

- **1 Novembre 1995** Il Congresso Nazionale Africano, del Presidente Nelson Mandela, vince con il 58% dei voti le prime elezioni municipali multirazziali del Sud Africa.

- **2 Novembre 2007** Muore Don Oreste Bnezi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII

- **3 Novembre 1958** Si inaugura a Parigi la sede dell'ONU per l'Educazione, la Scienza e la Cultura,

(UNESCO).

- **3 Novembre 1970** Salvador Allende assume la Presidenza del Cile.

- **3 Novembre 1998** Il Tribunale Europeo dei Diritti Umani viene inaugurato a Strasburgo.

- **4 Novembre 1995** Assassina il primo ministro di

Israele, Isaac Rabin, durante una manifestazione per la pace.

- **9 Novembre 1938** Notte dei cristalli: i nazisti distruggono e bruciano la maggior parte delle proprietà ebraiche in Germania.

- **20 Novembre 1959** Le Nazioni Unite promulgano la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia.

Prima di dormire testo de Eduardo Galeano

Il popolo boliviano di Llallagua viveva della miniera, e la miniera si mangiava i suoi figli. Nelle viscere della terra i minatori seguivano le venature dello stagno mentre perdevano, in pochi anni, i polmoni e la vita. Io mi fermai in quella terra solo un poco, giusto il tempo per farmi alcuni amici. E quando arrivò l'ora di partire passammo tutta la notte bevendo, i minatori ed io, cantando tristezza e raccontandoci barzellette, giocando a chi diceva la peggiore. Quando già stava albeggiando, quando mancava poco al suono della sirena che li avrebbe chiamati

di nuovo al lavoro, i miei amici si azzittirono tutti in una volta, e uno di loro mi domandó, mi chiese, mi ordinó:

-E adesso fratello, dicci come e' il mare.

Io rimasi in silenzio. Insistettero.

-Raccontaci. Raccontaci come e' il mare.

Nessuno di loro lo avrebbe mai potuto vedere. Tutti erano destinati a morire precocemente e io non ebbi altra scelta se non quella di portargli il mare, il mare che stava lontanissimo... e incontrare le parole capaci di bagnarli.



Cile: miracoli, minatori e avidità (di:Ricardo Bajo H.)

Dietro alla tragedia dei 33 minatori sepolti vivi per lo smottamento della miniera San José, c'è il non rispetto delle norme di sicurezza che nel 2007 giustificarono la sua temporanea chiusura. Nel 2008 le autorità del settore minerario ordinarono la sua riapertura. L'incidente era una questione di tempo. La avidità e la morte nella mina San José camminano mano nella mano. Questa miniera avrebbe dovuto restar chiusa per sempre a partire da quel 2007 quando si produsse un'esplosione che fu qualificata come "poco comune". Anton Hraste, ex director del Sernageomin (Servizio Nazionale di Geologia e settore minerario) di Atacama, commenta al rispetto: "Non avrebbe dovuto essere riaperta perché la miniera si trovava già in condizioni precarie. Uno studio elaborato da specialisti manifestava chiaramente che la miniera doveva essere chiusa perché era estermamente antica, con

settori abbandonati e perché occupava una tecnologia inadeguata che non garantiva alcun tipo di sicurezza ai lavoratori." Però lo studio venne riformulato e pressioni provenenenti dal settore minerario fecero sì che la miniera riaprì le sue porte. I proprietari attuali dicono che la tragedia (il collasso di cinque livelli della miniera) non ha nulla a che vedere con ciò che aveva provocato la sua chiusura nel 2007 e fanno un mea culpa (in palese ritardo) per non aver avvisato immediatamente i familiari dei minatori rimasti intrappolati (Solo dopo un giorno un le famiglie dei 33 vennero a conoscenza dell'accaduto.) Certo è che la miniera funzionava in forma irregolare, non compiva con le raccomandazioni di conformità tecnica (per esempio la mancanza di salite d'emergenza), non esisteva un'assicurazione che proteggesse i lavoratori. Però le responsabilità non si fermano a questo livello: Patricio Leiva, il funzionario del

Servizio del settore Minerario che firmó l'autorizzazione per la riapertura della miniera nel 2008, dichiaró di fronte a una commissione del Congresso che la sua scelta fu motivata dalla fiducia verso i criteri stabiliti dai suoi superiori. Il che lascia intravedere giochi di potere a livelli ben più alti. Di fonte a quanto è accaduto nella miniera di San José furono dure le parole del vescovo Gaspar Quintana -massima autorità ecclesiale della Regione di Atacama, il quale dichiaró: "Dobbiamo capire che non siamo le tigri dell'Asia e tantomeno i puma. Non può essere che la gente sia costretta a lavorare mettendo a rischio la propria vita e risulta chiaro che esiste un abuso da parte degli imprenditori. Sono loro che devono capire che il lavoro non è come un sacco di patate e i lavoratori non sono asini da soma." Chi parla dice, non è il vescovo di Atacama: è la dottrina sociale della chiesa.

<http://www.elciudadano.cl/2010/10/12/chile-%E2%80%99Cmlaagro%E2%80%9D-mineros-y-codicia/>

goel
Xxiii

Calle Victoria 1566
Santiago

Teléfono: 005625512962
serviciojusticiaypaz@gmail.com

SERVICIO JUSTICIA Y PAZ

Xxiii

Chi sta intrappolato?

"...Con i minatori sono intrappolati anche i lavoratori dell'edilizia schiacciati dai crolli di terra causati dalla costruzione dei grattacieli cileni. Sono imprigionati con i minatori gli agricoltori inaffiati da pesticidi proibiti in qualsiasi paese civilizzato. Con i minatori c'è un intero paese rinchiuso in tutte le contraddizioni che genera un sistema politico - economico fondato sull'ingiustizia sociale.

Quando il paese si sveglierà e si renderà conto che la tragedia dei minatori non rappresenta solo un incidente sul lavoro, ma l'ennesimo anello della catena di ingiustizia sociale che affligge i settori più marginali della popolazione? Quando la gente comprenderà che anche la lotta dei Mapuche per recuperare le proprie terre (che ha spinto 34 prigionieri politici ad iniziare uno sciopero della fame reso invisibile dai mezzi di comunicazione) è parte della lotta per la dignità di un paese e dei suoi lavoratori? Quando la gente uscirà in massa a difendere gli studenti che occupano i licei lottando per una educazione degna, affinché non esista più quell'esercito di disoccupati che il sistema produce in quanto funzionali allo sfruttamento? No, quei ragazzi vengono denigrati dalla televisione e dai giornali come "pazzi e sfaticati" e ho addirittura visto gente comune incoraggiare i carabinieri a reprimerli. Si renderanno conto queste persone che in questo modo stanno prolungando la prigionia, non solo dei 33 minatori, ma di un popolo intero?

Continuiamo ancora a parlare della storiella del foglietto inviato (dai minatori ndr), dell'ex calciatore ora minatore, del "maremotato" di Asmar che si trasferì nel nord alla ricerca di un destino migliore e che ora rimpiange il cibo preparato dalla madre....Vale a dire, la dolorosa aneddotta che ricopre ed elimina ogni cosa.

La relazione esistente tra questo tragico incidente e un sistema che ha cercato di trasformare il cileno medio in un essere conformista che non ha diritto allo sciopero né a una degna sindacalizzazione, non appare minimamente.

Per il sistema i responsabili sono solo i proprietari della miniera.

Quando siamo venuti a conoscenza che i minatori erano vivi abbiamo detto: "C'è stato anticipato il Bicentenario". Sono d'accordo, questo evento è molto simbolico, è arrivato in anticipo il bicentenario di un popolo imprigionato, però ancora vivo.

Mauricio Redolés

Galleria Fotografica

